

editoriale

di cesare bonasegale

N° 139 - Dicembre 2018

Una rapida visione del lavoro fatto con il giornale negli ultimi vent'anni

Dopo una dozzina d'anni di intenso lavoro, il mio computer ha tirato le cuoia e ed ho dovuto cambiarlo. Il conseguente trasferimento di tutti i files dal vecchio al nuovo computer è stata l'occasione per rivedere l'enorme quantità di materiale accumulato in tanti anni di pubblicazione di questo giornale (e prima ancora, di Bracco italiano Web).

In totale circa 20 anni di attività cinofila, svolta senza per me alcun beneficio economico o di altra natura, ma solo nell'interesse della cinofilia.

Ho così rivisto progetti, proposte, programmi da me sfornatie quasi sempre naufragati nell'inerzia della cinofilia ufficiale, sempre vincolata ad interessi a breve termine, attenta innanzitutto alle conseguenze elettorali.

Che tristezza!

E non si tratta di argomenti secondari, ma di primaria importanza, come per esempio la modifica del sistema elettorale che elimini le deleghe (sempre oggetto di scandalosi scambi); oppure la revisione della convenzione di Strasburgo sul benessere animale che consenta anche all'Italia (come hanno fatto la Germania, la Francia ed

altre nazioni) di depositare la "riserva" relativa al taglio delle code, riserva inspiegabilmente non depositata quando l'Italia sottoscrisse la Convenzione; oppure dell'imposizione che nelle prove un conduttore non possa presentare più di 4 cani nella medesima batteria; o ancora della sistematica verifica del "riporto a freddo" per tutti i cani che si classificano nelle prove per Continentali.

Come ho già da tempo annunciato, presto cesserò questa mia attività perché i prossimi saranno 85 anni e l'unica realistica prospettiva sarà il mio funerale. Da circa un anno ho cessato di pubblicare la rubrica "Posta & RisPosta", limitandomi a rispondere nominalmente ai quesiti che mi pongono i lettori. Ma le lettere che tuttora ricevo sono un sintomo di come la cinofilia abbia bisogno di chi diffonda nozioni e cultura.

Purtroppo non vedo chi sarà il continuatore di questa mia opera di divulgazione.

Quando avrò definitivamente smesso, forse qualcuno mi ricorderà, ma l'assenza di chi fa le mie veci sarà la mia più grave sconfitta.

Giornale della Beccaccia

N° 139 - Dicembre 2018

NOTIZIE DI METÀ STAGIONE

di Silvio Spanò

Le prime favorevoli notizie sull'entità della migrazione. Considerazioni sulla necessaria prudenza nell'entità dei prelievi venatori

Quest'anno ho compiuto 80 anni e "giustamente" al 24 novembre non ho ancora visto una beccaccia!

Non è che non sia uscito, ma il ritmo e il mordente (diciamo la "cattiveria") è scemata: l'importante è andare anche solo un po' nei boschi con Maya (la mia Setter) il più spesso possibile... e con giudizio!

Come d'abitudine, metto qui comunque una sia pur incompleta panoramica di metà stagione (cioè al 24 novembre),.

Nelle prime due decadi d'ottobre, come già scritto il mese scorso, le solite singole notizie mi sono giunte, sparse: dall'alto comasco (Subinaghi), all'alto novarese (Gattoni), alla Sardegna (!) (Zolesi), all'Appennino Ligure (Prandi e Contarini) e a quello Tosco-emiliano (Barni) oltre che – più numerose – dal nord-est (Mattedi). Le notizie si sono intensificate nell'ultima decade di ottobre soprattutto da zone alte, cioè dalle Alpi centrali (Peli) e orientali, con comparse piuttosto regolari.

Ma il persistente caldo e il blocco sciroccale che ha poi portato al disastro di venti e marosi il 28 ottobre certamente non ha incentivato la mi-

grazione. Pioggia e caldo...enormità di funghi...terreno indubbiamente pronto.

Nella prima decade di novembre sono continuate le buone presenze nel nord-est e sulle Alpi con qualche flessione e sono iniziati gli incontri sull'Appennino settentrionale che si sono intensificati, sempre in alto, nella seconda decade, con carnieri anche notevoli (purtroppo).

Nei giorni 15 e 16 novembre è arrivato il freddo da nord-est con nebbie in val padana e cieli limpidi sul mare ligure. Il 18 novembre un'info circostanziata di un amico (Gaggero) parlava di molte beccacce, soprattutto dopo il 10 novembre sullo spartiacque ligure-piemontese, con chiaro scorrimento e la sostituzione degli uccelli presenti in giorni successivi. Le beccacce prese erano giovani e sotto 300 g di peso. La settimana successiva ha fornito notizie di presenze regolari riferite all'Italia settentrionale, più vicina a me.

Altre notizie raccolte, allargando il panorama, hanno dipinto un quadro irregolare per il centro-sud, in particolare appenninico (ma non solo) con situazioni incredibilmente ricche (soprattutto in famosi massicci mon-

tuosi elevati), a fronte di altre zone con presenze povere.

Speriamo di avere un quadro più soddisfacente con l'avanzare della stagione, coerente con quanto avviene da alcuni anni e cioè che il grosso della migrazione s'è tendenzialmente spostato verso dicembre, verosimilmente a causa del riscaldamento climatico.

In chiusura, DEVO stigmatizzare il comportamento irresponsabile della maggior parte dei colleghi (tranne rare, lodevoli eccezioni), soprattutto dei frequentatori dei "social", dove si consuma la battaglia dei numeri alla faccia delle normative e del buon gusto! Probabilmente è anche una reazione euforica alla scarsità e paura della stagione precedente, come se fossero sufficienti le notizie del buon andamento riproduttivo di quest'anno a cancellare i rischi cui è tuttora esposta la specie.

Riflettiamoci un istante: all'orribile annata trascorsa su cui incombeva un "rischio bancarotta", con un ritorno primaverile di riproduttori scarso, è seguita una buona stagione riproduttiva, grazie ad un favorevole periodo climatico, (soprattutto nella Russia centrale, mentre in Fennoscandia lo

è stato molto meno per opposte condizioni climatiche), e queste notizie hanno predisposto a credere di poter compensare la stagione precedente, senza porsi problemi (“*avete visto, la beccaccia è in buon stato e si riprende sempre...*” frase tragica essendo stata pronunciata per

specie numerosissime e poi estintesi o quasi!) ed a fronte a situazioni eccezionalmente ricche in alcune aree, senza tener conto che si tratta di beccacce giovani che, nella dinamica della popolazione, dovrebbero compensare la diminuzione degli adulti. Dobbiamo ovviamente compiacerci

che ci sia questa buona ripresa (almeno stando a quello che sembra finora... ma bisognerà vedere a fine stagione) ma cerchiamo di amministrarcela assennatamente! Bisognerà riparlare.

Aggiungo l'abstract di un interessante lavoro sulle esigenze energetiche della beccaccia *rilevato dall'INFO dell'ONCFS-Réseau Bécasse, n.27, dell'ottobre 2018*, che ritengo utile come oggetto di ripensamento quando – a breve – ci troveremo di fronte a situazioni invernali spesso preoccupanti, a fronte delle quali si dovrebbe intervenire con un'opportuna sospensiva della caccia per un ben definito numero di giornate.

LA SOPRAVVIVENZA A DIGIUNO

Un interessante studio di Sánchez-García et al., 2018 (J.Applied Ecology, 55: 2274-84) su 221 uccelli prelevati e 1689 catturati vivi durante 6 inverni consecutivi in Gran Bretagna, ha permesso di mostrare che con la loro riserva di grasso le beccacce possano percorrere in media 860 km. Se non si muovono, col gelo continuo possono sopravvivere a digiuno per 6 giorni; ciò implica che per evitare una mortalità aggiuntiva a causa delle ondate di gelo, la caccia dovrebbe esser sospesa al peggio dopo 4 giorni di gelo continuo e riaperta non prima di 7 giorni senza gelo per permettere la ricostituzione delle riserve!



L'UOMO DI CANI

di Cesare Bonasegale

Un concetto espresso da un articolo di una dozzina d'anni fa viene riproposto per sottolineare a sua attuale validità

Cinofilo: dal greco è colui che ama il cane. Ed è un rapporto ben diverso da quello esistente – per esempio – col cavallo, vissuto in chiave prevalentemente utilitaristica. Non esiste infatti “l’ippofilo”, ma “l’uomo di cavalli”, (pedissequa traduzione dell’inglese “horseman”) che trascende il significato letterale per indicare un certo modo di essere, un certo modo di sentire, un certo modo di porsi a fronte del cavallo. Gli “uomini-di-cavalli” però sono pochi ed identificano persone dotate di una specifica competenza tecnica. Da bambino guardavo con grande rispetto le persone che mio padre mi indicava come “uomini di cavalli”.

In cinofilia **non** esiste un termine equivalente... e bisognerebbe crearlo: con poca fantasia si potrebbe chiamare “uomo di cani”.

All’uomo di cani però non basta la passione, non basta l’amore, non basta la dedizione: ci vuole anche cultura, ci vuole anche approccio professionale, ci vuole distacco emozionale. Per l’uomo di cani non esistono “pets”, ma animali a cui dedicarsi zootecnicamente, da allevare (amorevolmente), da culturalizzare (appassionatamente).

L’uomo di cani non è un tuttologo, bensì uno specialista di un settore della cinofilia che riguarda le razze accomunate per funzione: c’è quindi l’uomo di cani delle razze da ferma, quello dei cani da cerca e riporto, quello dei cani da utilità e difesa, quello dei cani da pastore e quello dei cani da compagnia. (E ciò vale anche per l’uomo di cavalli, relativamente a quelli da sella, a quelli da attacco e quelli da tiro).

Né si può concepire l’uomo di cani

di una sola razza, perché la conoscenza vuol dire anche la consapevolezza delle affinità e delle differenze con le altre razze del medesimo gruppo: chi si limita ad approfondire la conoscenza di una sola razza, non conosce nemmeno quella.

In effetti non esiste una categoria di operatori cinofili sovrapponibile agli uomini di cani:

- I Giudici ne hanno una parziale cultura, ma non necessariamente la familiarità nel rapporto fisico col cane, la domestichezza e la competenza nell’addestramento, l’autorevolezza che distingue il “capobranco”, la vasta esperienza di allevamento.

- L’allevatore per contro potrebbe non avere l’approfondita cultura dell’uomo di cani e neppure l’hanno i titolari di affisso che devono solo garantire di avere tre femmine e di aver fatto nascere un limitato numero di cuccioli (spesso solo sulla carta). Né d’altro canto la garanzia può risiedere nell’alto numero di cani usciti dal suo allevamento: spesso chi fa tanti cani è solo un “cagnaro” che sta all’uomo di cani come “il cavallante” sta all’uomo di cavalli.

- Analogo discorso vale per l’addestratore cinofilo professionista perché – pur se dotato della carismatica personalità necessaria al perfetto controllo dei suoi allievi – il più delle volte manca di cultura zootecnica.

Chi è dunque l’uomo di cani?

Mio padre, una volta visto un cavallo, lo riconosceva anche dopo anni. Per l’uomo di cani è la stessa cosa, così come per tutti noi è naturale riconoscere un vecchio compagno di scuola o un collega d’ufficio di vent’anni fa. Ed il ricordo non riguarda tanto il colore dei capelli, il profilo del volto,

o il taglio della bocca, ma soprattutto la personalità, il carattere, il modo di esprimersi. Per l’uomo di cani quel bracco, o quel Dobermann, o quel Maremmano sono riconoscibili non solo per il loro aspetto morfologico, ma più ancora per quel che esprime il loro sguardo, per la loro mimica festosa, per le loro manifestazioni caratteriali.

Per vedere se un cane è maschio o femmina, l’uomo di cani non ha bisogno di guardar sotto la coda perché per lui il dimorfismo sessuale è evidente anche a distanza; se un cane è squilibrato, mordace o malfido, non serve che il padrone lo metta in guardia: l’uomo di cani se ne accorge dallo sguardo e dagli atteggiamenti. La psicologia canina è una delle ultime scoperte della cinotecnica e l’uomo di cani è maestro in materia: ma lo è sempre stato, anche quando dell’argomento non si parlava né si scriveva, perché per lui non è scienza, ma innata sensibilità.

L’uomo di cani è appassionato e distaccato, colto e concreto, teorico e pratico. Per lui parla la sua fisica manualità, il modo di dare una carezza o una punizione.

Probabilmente uomo di cani si nasce se è vero – come è vero – che i nostri amici a quattro zampe vedono la nostra aura, cioè l’alone emanato dal corpo etereo di ciascuno di noi, che palesa a loro le più recondite componenti della personalità e che contraddistingue chi è da amare e chi è da sfuggire, che è da obbedire e chi è da sbeffeggiare.

Comunque uomo di cani è il più bel complimento che si può fare ad un cinofilo



Numero 139 - Dicembre 2018

LA CACCIA PIÙ CLASSICA

di Ambrogio Fossati

Il testo della conferenza di Ambrogio Fossati alla riunione della FIdC a Salizzolo (Verona) il 13 Novembre 2018



Ci sono tanti modi per sparare ai beccaccini, ma uno solo per cacciarli: ed è con il cane da ferma.

E quando si possiede un cane beccaccinista, allora la caccia diventa Arte e Poesia.

In Lombardia ed in Piemonte a beccaccini col cane si va nelle stoppie di riso ed è l'ultima caccia classica rimasta (perché le starne – quelle vere – in Italia sono ormai solo un ricordo) secondo un rituale diverso da qualsiasi altra caccia, dove il cane deve saper interpretare la cerca in totale autonomia. E come ogni forma d'arte, appare facile e sempli-

ce..... proprio perché il beccaccinista è un artista. Tutt'al più al cacciatore spetta il compito di indirizzarlo a buon vento, perché tutto il resto lo fa per conto suo: noi dobbiamo seguirlo col fucile in spalla sulle stradine e sui cordoli ai bordi della risaia per andare a servirlo quando è in ferma. Però sarà lui, col suo naso da specialista, ad indirizzare la cerca là dove sente l'odor di marcio che attrae i beccaccini; e proprio in virtù di questa sua magica sensibilità, saprà tagliare il terreno davanti a lui per trovare le zone più vocate a questa caccia super specialistica.

Di norma le ferme saranno a notevole distanza, non tanto perché il beccaccinista ha un naso più potente, ma perché l'ambiente umido in cui avviene questa caccia tende a favorire la funzione olfattiva.

Tutt'al più si può dire che il naso del beccaccinista ha (o meglio – deve avere) una particolare capacità selettiva, perché i terreni che ospitano i beccaccini sono ricettacolo di molti altri selvatici, alcuni oggetto di caccia (come anitre e frullini) ma soprattutto di gallinelle d'acqua, gabbiani, corvi, nutrie, persino topi, e ogni tipo di animale che vi lasciano abbondanti

tracce e deiezioni, fra le quali distinguere le emanazioni del beccaccino richiede un gran discernimento; non solo: la risaia è il luogo in cui il beccaccino normalmente “pastura” producendovi una quantità di “fatte”, che il beccaccinista dovrà distinguere dalle emanazioni del beccaccino effettivamente presente. Ecco perché le eventuali ferme in bianco (spontaneamente risolte) rappresentano un peccato veniale per il beccaccinista, perché a lui si chiede di trovare “l’ago nel pagliaio”.

Ho parlato della caccia nella risaia tradizionale, che però oggi giorno l’agricoltura industriale spesso trasforma in immense spianate livellate col laser, in cui le zone di acqua stagnante sono scomparse; il beccaccino quindi può essere ovunque e per cercarlo anche in risaia vien buona la cerca incrociata. Che per noi beccaccinisti è quasi un’eresia.... ma dobbiamo fare di necessità virtù.

Poco fa ho detto che la caccia al beccaccino è l’ultima “caccia classica”.... e posso immaginare le reazioni di coloro che si dedicano alla caccia della beccaccia: pur dichiarando la mia ammirazione per questo tipo di caccia, resta il fatto che si svolge nel bosco dove il cane si vede solo ogni tanto.... al punto da giustificare l’uso del GPS, che è certamente utile, ma è un obbrobrio. Quindi, con tutto il rispetto per quei colleghi, confermo la mia asserzione sulla prerogativa della caccia al beccaccino come massima espressione di classicismo venatorio.

“Come si sceglie il cane destinato a diventare “beccaccinista”?”

Non è questione di razza, perché può esserci in tutte le razze da ferma (ne ho visti persino fra figli di razze diverse!) e ci sono magnifici starnisti e fermatori di altra selvaggina....per i quali i beccaccini è come se non esistessero.

Tutti i cani da ferma fermano i fagiani.

Tutti i cani da ferma fermano le starne.
Tutti i cani da ferma fermano le beccacce.

Tutti i cani da ferma fermano i frullini (tanto simili...e tanto diversi dai beccaccini). Ma solo il beccaccinista ferma il beccaccino.

Il beccaccinista è tale in virtù di un suo specifico patrimonio genetico (che viene trasmesso come gene recessivoed è un concetto piuttosto complesso sul quale non è il caso di soffermarsi in questa sede).

L’unico garanzia per avere un cane geneticamente dotato di questa virtù (cioè di essere geneticamente capace di “fermare” i beccaccini) è che entrambi i genitori siano anche loro beccaccinisti. Può anche succedere che occasionalmente nasca un beccaccinista da genitori che non lo sono....ma sono casi piuttosto rari il cui meccanismo rientra nella complessa modalità del fenomeno genetico.

Quindi l’unico consiglio valido è di andare a prenderlo da un allevatore che si dedica a questa caccia specialistica, che augurabilmente avrà fatto accoppiare la sua cagna da un maschio lui pure beccaccinista.

Ciò premesso, il “beccaccinista” deve avere anche la predisposizione per una cerca ampia – o quantomeno che sappia spaziare e coprire tutto lo spazio offerto dalle risaie – ed è anch’essa una qualità naturale che però va coltivata durante le prime stagioni di caccia. Ed a questo riguardo, un ruolo importante è giocato dall’andatura di cui il cane è dotato.... perché un conto è correre a perdifiato su un prato, e tutt’altro è cacciare da mattina a sera in risaie rese ostiche dal fango e dai profondi solchi lasciati dalle mastodontiche moderne mietitrebbia. E se non c’è la giusta mentalità e la giusta andatura, si vedranno i cani inciampare e che in poco tempo esauriranno la loro resistenza.

L’andatura di tutte le razze Continentali si adatta alla risaia senza compromettere lo stile di razza. Non altrettanto si può dire per le razze inglesi perché lo stile di andatura che esibiscono nella “grande cerca” non può essere mantenuto anche nel fango delle risaie.

Per far crescere opportunamente un giovane beccaccinista, è buona norma metterlo fin dalle prime uscite nei terreni da beccaccini, sparare solo ai beccaccini e continuare così per almeno un paio di stagioni, così da consolidargli nel naso e nel cuore la passione per questo selvatico tanto speciale. E ciò rappresenta un problema perché i terreni idonei non sono disponibili tutto l’anno.

Un tempo nei dintorni di Milano e nel Pavese c’erano le marcite, coperte da un pelo d’acqua che le proteggeva dal gelo invernale, in cui si poteva cacciare sino a Marzo; ed erano una palestra ideale, per la natura del terreno e per l’umidità che supportava le particelle odorose; ed in marcita si vedevano infatti ferme favolose.

Ora invece – oltre alle risaie – ci sono solo rari prati bagnati e poche stoppie di cereali bagnate, dove già da metà Luglio si possono trovare i “nuovi nati” di beccaccino appena arrivati e saranno queste le palestre in cui iniziare le nuove leve.

Per una maggior disponibilità di terreni bisogna attendere il taglio dei risi, essenzialmente in Ottobre.

A questo proposito ho sperimentato con successo le torbiere dell’Irlanda, ricche di beccaccini ben distribuiti sul terreno e che sono una magnifica palestra in cui iniziare un giovane beccaccinista.

Comunque bisogna insistere a portare il giovane allievo solo su terreni da beccaccini, per inculcare in lui che soprattutto quella è la selvaggina a cui si dedicherà preferenzialmente per tutta la vita.

Poco fa ho detto che nelle prime sta-

gioni di caccia bisogna sparare (e possibilmente abbattere) solo ai beccaccini che augurabilmente il giovane ha fermato.

E se il giovane allievo non è riuscito a fermarli, si abbia l'accortezza di sparare quantomeno a quelli che aveva messo nel naso, che ha augurabilmente filato e che ha visto partire.

Poi però – non appena l'allievo inizia a fermare – si dovrà sparare solo a quelli effettivamente fermati. E per non cadere in tentazione, il modo più sicuro è di tenere il fucile in spalla, imbracciandolo solo quando ci si avvicina al cane per servirne la ferma (o meglio ancora tenere il fucile scarico e mettergli le cartucce solo quando siamo a fianco del cane – come di norma si fa nei Paesi del Nord. E trattandosi di una caccia d'élite, sarebbe coerente anche noi facessimo altrettanto).

Tutto ciò vale soprattutto per le prime due o tre stagioni di caccia. In quelle successive si potrà andare anche a caccia di fagiani e di quant'altro si vuole.

Le prove di lavoro dei cani da ferma sono – o dovrebbero essere – la fedele riproduzione della caccia.

Ciò è certamente vero per le prove a beccaccini (cosa che non sempre lo è per le prove sull'altra selvaggina). Coerentemente, le prove a beccaccini sono considerate “di caccia pratica” per gli “inglesi” mentre sono equiparate alle “classiche” per i Continentali (il perché l'ho già spiegato nelle note relative all'andatura).

La perfetta aderenza tra la caccia e le prove semplificano, ma allo stesso tempo complicano il loro giudizio.

Lo semplificano perché basta che il cane si comporti come farebbe a caccia.

Lo complicano perché implica necessariamente che il giudice sia un provetto cacciatore di beccaccini (cioè la conoscenza teorica dei regolamenti non gli basterà).

Di fatto cioè il Giudice deve assegnare al concorrente il terreno del turno, orientarlo a favor di vento, ed osservare come il cane si comporta. E sarà la sua esperienza a dirgli se un eventuale trascurato è un peccato da eliminazione, o se va ignorato perché il beccaccino era in una zona in cui era imprevedibile ci fosse. Ed una delle prerogative del beccaccinista (a 2 ed a 4 due gambe) è proprio di saper discernere i terreni adatti, ignorando gli altri. Che se poi occasionalmente un beccaccino si trova proprio dove non doveva essere, è solo sfortuna... che come tale non va penalizzata.

Quando però capita che il turno si svolge nelle “maledette” risaie spianate col laser, allora il cane deve fare la cerca incrociata, così come farebbe a starne. Il che complica non poco le cose.

Lo stampo del “beccaccinista” nella prova sarà la sua capacità di andarsi a prendere un punto col naso nel vento là dove il suo sesto senso lo ha portato, dopo una lunga filata grazie alla quale ha saputo discernere l'emanazione giusta da quelle spurie, inchiodando il beccaccino a distanza tale da reggere tutto il tempo necessario al conduttore di andarlo a servire.

E se il giudice non è un esperto beccaccinista?

L'unica soluzione sarà di farlo accompagnare da qualcuno che lo è, da cui farsi consigliare a seconda del tipo di terreno e delle condizioni atmosferiche del momento; e che lo aiuti a distinguere se davanti al naso del cane c'è un beccaccino o un frullino, che il beccaccinista tratterà come se fosse un beccaccino (laddove il “non beccaccinista” solitamente ferma il frullino a pochi passi dal naso).

E se nella prova ci sarà qualche ferma in bianco, il Giudice non dovrà considerarlo un peccato grave, perché – come ho già spiegato – distin-

guere l'emanazione giusta nel marasma di odori della risaia non è un compito facile, anzi è difficilissimo, soprattutto tenendo conto che il beccaccino è un selvatico “leggerissimo”, cioè che tende ad involarsi al minimo disturbo. Ed il beccaccinista a volte diventa succube della necessaria prudenza, che può esser causa di qualche inevitabile ferma in bianco.

Naturalmente nelle prove il cane deve essere corretto al frullo, cosa che per le altre prove si ottiene con un addestramento fatto con quaglie o comunque utilizzando selvaggina di voliera, che per i beccaccinisti è quantomeno disdicevole. Quindi la correttezza al frullo deve esserci... ma non sarà molto facile da ottenere.

Ecco questo è tutto quello che posso dirvi sulla caccia al beccaccino... ma se l'anno prossimo dovessi ripetere la mia chiacchierata, certamente avrei qualcosa da aggiungere... perché a beccaccini non si è mai finito d'imparare... e chi ci insegna è soprattutto il nostro cane

Personalmente da quasi mezzo secolo ho scelto di dedicarmi ai Bracchi italiani, il cui trotto spinto si adatta magnificamente ai difficili terreni in cui avviene la caccia ai beccaccini, il cui alto portamento di testa – sempre in movimento orizzontale alla ricerca delle emanazioni sospese nell'aria – esalta la funzionalità ed i valori estetici della cerca. Sono ottimi riportatori naturali... e per di più, sono anche molto belli (perché anche l'occhio vuole la sua parte). Ed ho selezionato una corrente di sangue di beccaccinisti che mi hanno dato enormi soddisfazioni, praticamente senza quasi mai dover scartare un cane.

Oltre a ciò, c'è il dettaglio non trascurabile che è una razza italiana, che è nostro dovere proteggere e conservare.



il giornale dello **Spinone**

N° 139-Dicembre 2018

FINALE CAMPIONATO SANT'UBERTO PER DELEGAZIONI A SQUADRE

di Daniele Bugliesi

Vince la squadra dell'Emilia-Romagna. L'individuale a Tarros del Buonvento di Oriano Zuccheri

Il 9 settembre 2018 si è svolta la finale del campionato Sant'Uberto per Delegazioni a squadre presso l'azienda turistica venatoria "La Boratella" di Mercato Saraceno (FC).

I terreni dell'azienda si presentavano ottimi per questo tipo di prova che si è svolta come di consuetudine su stamne liberate. La vegetazione alta, il poco vento e i terreni collinari, uniti ad una temperatura elevata per la stagione, hanno messo seriamente in prova l'abilità e le capacità olfattive dei cani partecipanti.

La prova si è svolta in due batterie a squadre ed una batteria individuale.

La finale si è conclusa con un barrage che ha visto protagonisti Elio Missiroli con Zircone, Rossano Greguoldo con Enzo e Oriano Zuccheri con

Tarros, ed è stata vinta da Tarros del Buonvento, condotto da Zuccheri, che si è aggiudicato anche il premio messo in palio dalla famiglia Rusticali per ricordare l'amato vicepresidente, delegato e amico, Emidio.

Per quanto riguardale squadre, nella classifica (dopo l'attenta valutazione dei giudici e degli esperti di razza) le distanze erano così minime da aver dovuto richiedere l'ennesima verifica del riporto dall'acqua in uno specchio d'acqua sufficientemente profondo, messo a disposizione dall'azienda "la Boratella".

La classifica finale ha visto vincente – anche se di poco – la squadra dell'Emilia Romagna, padrona di casa, seguita dalle squadre di Veneto e Lombardia ex aequo; quarta clas-

sificata la Delegazione Toscana.

Il tutto si è concluso con un pranzo presso l'azienda "La Boratella".

Il successo della bella giornata in generale si deve anche all'alto numero dei partecipanti, alla professionalità dei giudici e a tutti coloro che hanno svolto le pratiche organizzative e ogni altro tipo di lavoro. Un ringraziamento particolare a tutti loro.

La finale del campionato ha messo in risalto la spiccata venaticità della nostra razza, dimostrando come lo Spinone risulti essere un cane estremamente adattabile e capace di lavorare in condizioni diverse e difficili, caratteristica quest'ultima che tali manifestazioni sono in grado di evidenziare.

Di seguito le classifiche



La giuria

Batteria 1

Missiroli Elio con Zircono Emilia Romagna	pt 90
Barelli Luca con Altea Toscana	pt 87
Chiaromonte A. con Herness dell' Adige Toscana	pt 76
Comini Germano con Kira Lombardia	pt 75
Tagliani Luca con Gas Lombardia	pt 74
Bugliesi Daniele con Dero Emilia Romagna	pt 65
Policante Paolo con Erica Veneto	pt 64
Tesserini Armando con Eolo Veneto	pt 56

Batteria 2

Greguoldo Rossano con Enzo Veneto	pt 80
Formichi Martino con Dacia Toscana	pt 68
Zamboni R. con Varen del Buonsanto E/Rom.	pt 63
Trapani G. con Maia di Cascina Croce Lomb.	pt 61
Ravarro Rossano Zor del Brenton Veneto	pt 60
Mannelli G. Tanto del Buonvento Lombardia	pt 56
Penazzi Roberto Aida Emilia Romagna	pt 43
Formichi Martino con Giada Toscana	pt 0



La squadra della Delegazione Emilia Romagna



La squadra della Delegazione Lombarda



La squadra della Delegazione Veneta

Individuale

- | | |
|---|-------|
| 1 Zuccheri Oriano con Tarros del Buonvento | pt 75 |
| 2 Tagliani Luca con Orso | pt 68 |
| 3 Tagliani Luca con Messalina | pt 67 |
| 4 Formichi Martino con Emma del Pratomagno | pt 56 |
| 5 Bertagna Roberto con Wolf Moreno | pt 54 |
| 6 Zuccheri Oriano con Fischio del Buonsanto | pt 48 |
| 7 Comini Germano con Rebecca | pt 43 |
| 8 Bottoni Attilio con Minerva | pt 42 |
| 9 Poletta Franco con Elsa | pt 36 |
| 10 Lusuardi Mirco con Altea | pt 33 |
| 11 Comini Germano con Epithelium Erinna Eliminato | |



Il vincitore dell'individuale Oriano Zuccheri



La premiazione di Oriano Zuccheri con Tarros del Buonvento



BRACCO ITALIANO MOVIE STAR nel film

VILLETTA CON OSPITI

di Ivano De Matteo
sceneggiatura di Ivano De Matteo
e Valentina Ferlan



**Una Van del Flor
cucciolona di 6 mesi,
da Africa di Villa Carla
e Burt di Cascina Laghetto
allevatore e proprietario
Daria Florenzi**

Il Cast:

**Marco Giallini, Michela Cescon, Massimiliano Gallo,
Erica Blanc, Cristina Flutur, Monica Billiani,
Tiberiu Dobrica, Bebo Storti e Vinicio Marchioni.**

Prodotto da:

**Marco Poccioni e Marco Valsania
Una coproduzione italo francese
Rodeo Drive con RAI Cinema e Les Film d'ici,
realizzata con il sostegno della Regione Lazio.**

Le riprese del film - che si svolgono a Bassano del Grappa e a Roma - hanno avuto inizio l'8 novembre e si protrarranno per 6 settimane.

La trama

Ventiquattr'ore per raccontare una splendida famiglia borghese e una ricca cittadina del nord Italia. Di giorno le signore ed i loro mariti ostentano pubblica virtù ai tavolini dei caffè. Poi, di notte, la commedia scivola nel noir ed esplose il lato oscuro della provincia in un susseguirsi di meschinità e violenze.

I sette vizi capitali – incarnati dai sette protagonisti – si palesano ai nostri occhi quasi con innocenza. Nessuno è accusabile di nulla anche se, tutti insieme, si macchieranno del peggiore dei peccati.

Una Van del Flor appare come il cane del protagonista Giorgio (Marco Giallini)

“Una era presente dal primo ciack - ci ha detto Daria Florenzi - ed è stata un’esperienza bellissima. La scelta del Bracco italiano si sposava magnificamente con l’ambientazione del film all’interno di quella bellissima villa d’epoca. Tutto lo staff è rimasto stregato da questa meravigliosa e antica razzapurtroppo ancora poco sconosciuta a molti.

Nella giornata delle riprese. il Bracco italiano è stato il cane di tutti. Chissà se questo ruolo di Una, all’interno di un film così importante, aiuterà a far conoscere maggiormente questi fantastici e versatili cani.”

E aggiunge: “Con diversi risultati dei miei Bracchi italiani in prove ed esposizioni pensavo di aver già ottenuto tanto, ma portare il mio Bracco Italiano in un film è stata davvero una grande soddisfazione.

Ringrazio Elisabetta Grison per aver pensato a me quando per il film è stato richiesto un Bracco italiano”

A questo punto non ci resta che aspettare l’uscita del film.

Viva il Bracco Italiano!





WEB JOURNAL

of the Worldwide Association of
Bracco italiano Amateur Clubs

December 2018

SABI (Italia)
Bracco italiano Club of America
Bracco Italiano Club (UK)
Bracco Italiano Club (Germany)
Svenska Rasklubben för Bracco
Italiano och Spinone
Bracco Italiano Finland
Német Vizsla Klub
Magyarország (Hungary)

LET'S INVENT THE N.A.T. (NATURAL ATTITUDE TEST)

by Cesare Bonasegale

A new type of test for the Bracco Italiano which is not employed in hunting activity

The Italian version of this article was published
on the November issue of the Giornale del Bracco Italiano

Hunters who use pointing dogs are rapidly diminishing and in the future pointing dogs will very often be in the hands of non-hunters.

This will represent a serious danger for the pointing breeds, because these dogs run the risk of losing the behavioural characteristics for which

they have been created.

In an attempt to overcome this problem, the pointing breed Associations should invent a special type of trial (the name of which should not include any reference to hunting activity) which will guarantee that the natural behavioural characteristics of these

breeds will not disappear.

These tests (which could be called N.A.T. – Natural Attitude Test) should become an alternative to the field trial test to obtain the Beauty Championship of pointing breeds. Here below I propose the Regulation for the Natural Attitude Test

Introduction

Bracco Italiano is more and more frequently adopted by non-hunters as a pet dog.

In spite of this, the breed must keep not only the well known morphological characteristics, but also its typical behaviour.

Target

To certify that the dogs who have been positively verified by the N.A.T. still have the hunting characteristics for which the breed has been created.

Namely the test must ascertain the drive in searching birds and the capacity of indicating their presence by pointing them.

Moreover their gate must be that which is typical of the breed, i.e. the thrusting trot.

The dog must not be afraid of the shot of a blank cartridge. Finally the dog must retrieve.

Length of the trial

15 minutes, eventually extended to 30 minutes if during the first 15 minutes the dogs has not pointed the game which has been placed in the ground.

Additional time will be devoted to the retrieving test.

The field

A flat area of at least 8 hectares, with grass high enough to hide the game freed just before the test, but excluding areas with bushes.

The organisation manager will frequently check the wind to make sure that the dogs are correctly directing the search.

The birds

Pheasants and or partridges.

The search and the point

The dogs will always run individually and will have to show good drive in their search, exploring all the field in front of them.

The gate will have to be the typical thrusting trot or at least alternating gallop with phases of thrusting trot.

Should the dog flush the game, it will be up to the judge to let the dog carry on the search, in the hope that it will point other birds present in the field. In other words, the flush doesn't necessarily imply the elimination.

The point – eventually preceded by the roading and followed by the drawing-on – must be perfectly still; the tail must be rigid or must become so when the conductor

gets on the side of the dog.

It will be up to the conductor to put the leash to the dog on point, to avoid catching the birds which eventually don't fly. Should that happen, the dog would be eliminated. So much the better if the leash will not be applied to the dog.

If the game does not flush spontaneously, an assistant to the judge will determine it.

Steadiness when the game flushes is not requested.

As already explained, it will be up to the judge to continue the test after the first 15 minutes.

In any case a qualification will be possible only if at least one point has taken place.

The shot

When the game flushes, the conductor will shoot a blank cartridge and this shall not cause any fear reaction of the

Let's invent the N.A.T. (Page 2 of 2)

dog. If there are doubts, the shot will be repeated when verifying the retrieving function.

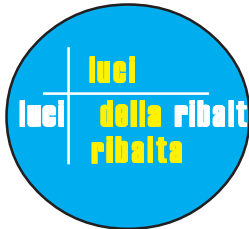
The retrieving

After the positive verification of the point, the retrieving ability will be tested. Namely the conductor will throw about 15 metres away whatever he likes (a dummy, a tennis ball, a piece of wood etc.) which the dog must promptly retrieve and deliver in the conductor's hands. The dog which doesn't retrieve will be eliminated.

The Judges

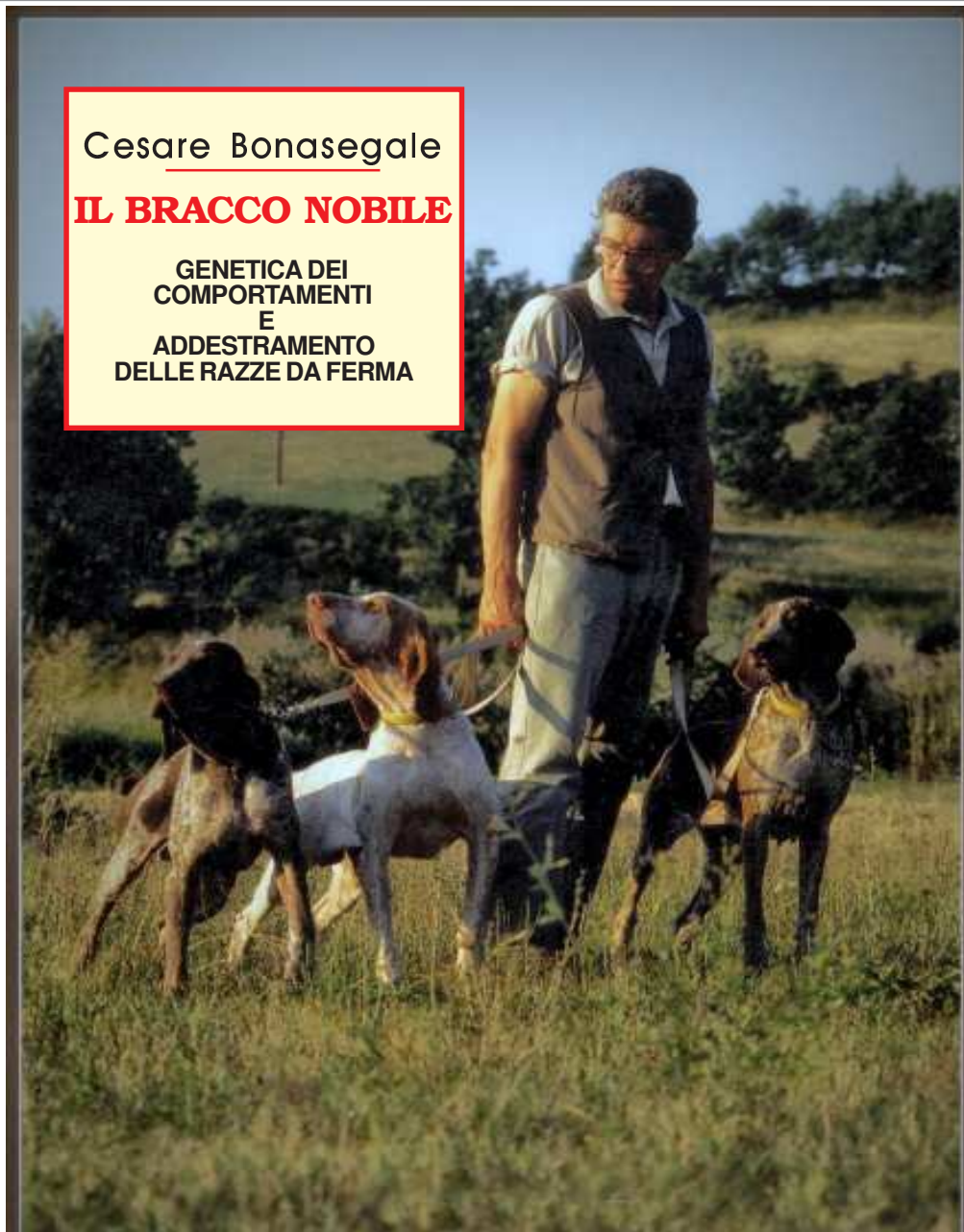
Any judge qualified for working trial of pointing dogs will be entitled to judge the N.A.T.

The judge will assign a qualification from "Good" to "Very Good" to "Excellent". Moreover he will classify the 3 best dogs of the test.



N° 136 Settembre 2018

La responsabilità
dell'esattezza delle
informazioni e delle
qualifiche attribuite ai
soggetti qui riprodotti è dei
proprietari dei cani



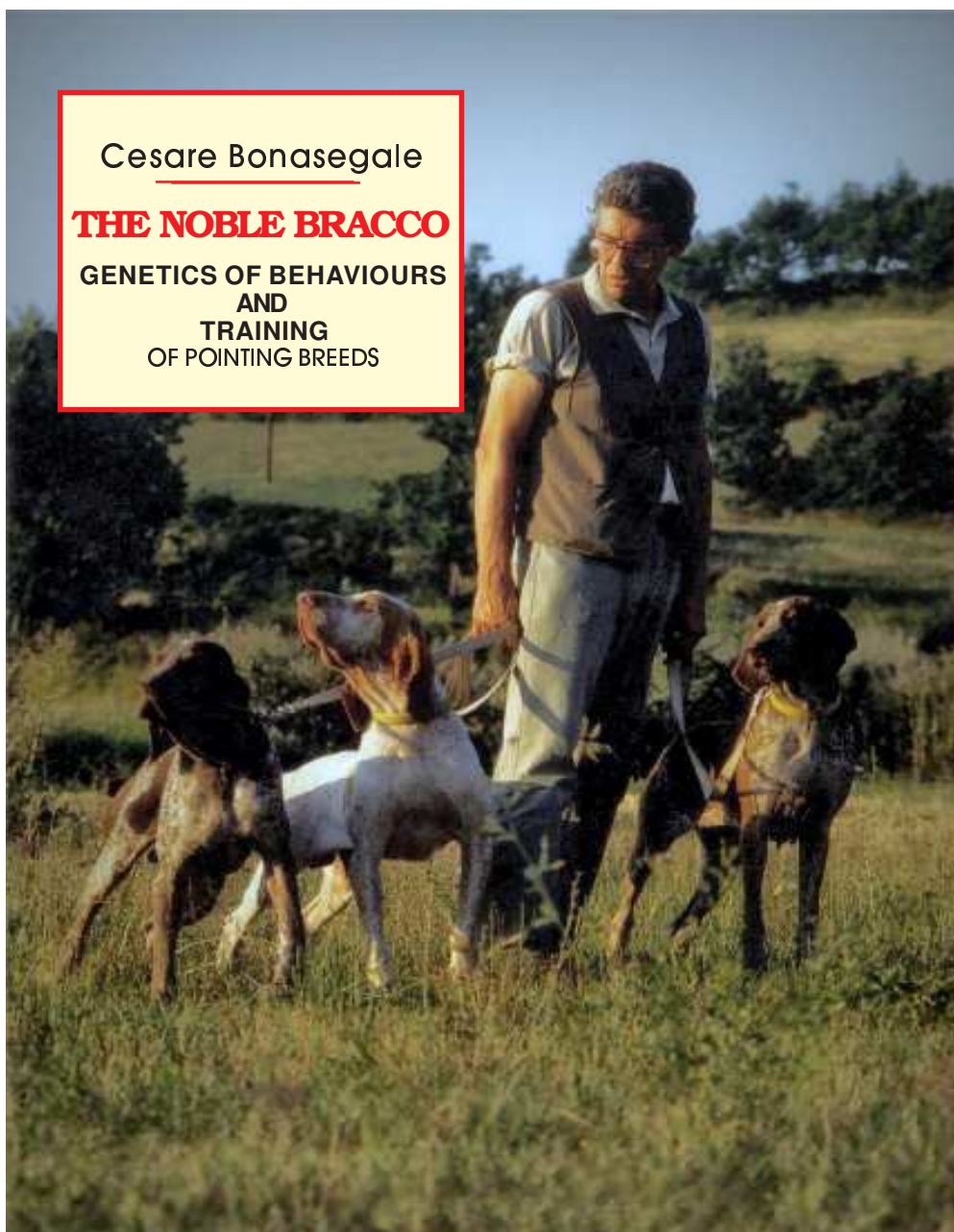
Cesare Bonasegale

IL BRACCO NOBILE

GENETICA DEI
COMPORAMENTI
E
ADDESTRAMENTO
DELLE RAZZE DA FERMA

Tutto quello che volevate sapere sul cane da ferma in un libro in cui per la prima volta vengono affrontati i meccanismi della trasmissione genetica dei comportamenti su cui nessuno aveva mai indagato, per ottenere una selezione cinofila consapevole. Tutte le pratiche di addestramento basate esclusivamente sul rinforzo positivo e senza mai ricorso a punizioni.

Le richieste vanno indirizzate a sabi.parma@libero.it indicando nome ed indirizzo e l'entità dell'offerta volontaria effettuata a favore della SABI sul Conto Corrente il cui IBAN è IT25M0200814203000102109853 SWIFT code (BIC) UNCRITM1F89 Come riferimento si noti che il prezzo di copertina per i non Soci SABI è di Euro 18 a cui va aggiunto un contributo per le spese di spedizione.



**Il libro è disponibile esclusivamente presso la SABI
nelle due versioni in italiano ed in inglese**

**Le richieste vanno indirizzate a sabi.parma@libero.it indicando
nome ed indirizzo e l'entità dell'offerta volontaria effettuata a favo-
re della SABI sul Conto Corrente il cui IBAN è**

IT25M0200814203000102109853

SWIFT code (BIC) UNCRITM1F89

**Come riferimrnto si noti che il prezzo di copertina per i non Soci SABI è di Euro 18
a cui va aggiunto un contributo per le spese di spedizione.**